

*Cosa mi ha colpito nel volume dedicato alla mostra “Virus Group. Napoli New York Corviale” dal quale ho sentito il bisogno e, direi, l’anelito che ha spinto le due autrici, due Soprintendenti che in tempi diversi l’una ha svolto e l’altra svolge ancora la loro poliedrica missione culturale?*

*Due mondi in uno solo, perché l’una e l’altra, maturando esperienze a livello nazionale e internazionale e coordinando varie Istituzioni con iniziative e interventi rivolti alla tutela e valorizzazione dei manufatti di interesse storico-artistico-archeologico-archivistico-librario, hanno nel presente lavoro focalizzato la loro attenzione e disamina su questa particolare mostra, ospitata nel Drugstore Museum.*

*Ritengo particolare tale esposizione, di qui la mia attenzione, perché essa è la prima di un ciclo espositivo progettato per valorizzare non solo il Patrimonio culturale, compreso quello meno conosciuto delle periferie urbane della città di Roma, ma anche per promuoverne l’offerta culturale proiettandola nel corso del tempo con conferenze, visite guidate, cineconferenze, eventi: ecco l’incentivo concreto volto a soddisfare i bisogni culturali dei cittadini e dei fruitori in genere.*

*Considero, in definitiva, quanto descritto un esempio efficace ed emblematico di interpretare la realtà culturale rendendola alla portata di tutti, in una visione aperta e decisamente attraente e suggestiva.*

Salvatore Lorusso  
Editor-in-Chief



# **VIRUS GROUP. NAPOLI NEW YORK CORVIALE**

**Daniela Porro**

*Soprintendente Speciale Archeologia Belle Arti Paesaggio di Roma, Italia*

**Franca De Leo\***

*Già Soprintendente ai Beni Artistici e Storici per le Province di Modena e Reggio Emilia, Italia*

*Keywords: Drugstore Museum, archeologia, arte contemporanea, Roma*

## **1. Introduzione**

*La mostra “Virus Group. Napoli New York Corviale”, ospitata nel Drugstore Museum dal 14 ottobre al 27 novembre 2022 [1], è la prima di un ciclo di esposizioni progettato per promuovere, in tutta la sua varietà e complessità, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del Patrimonio Culturale di quella parte del territorio che si espande nella periferia storica del quadrante ovest della città di Roma.*

*Per meglio comprendere il senso del progetto espositivo e la sua realizzazione nel particolare contesto, è tuttavia necessaria una breve disamina sul Museo che rappresenta un mix tra archeologia e contemporaneità declinato in un modello gestionale pubblico e partecipato.*

*Il Drugstore Museum e il circuito Necropoli Portuense è un Museo che si articola in un percorso territoriale e culturale che altro non è se non un luogo di contaminazione tra antico e moderno con una vocazione per la valorizzazione della cultura materiale e immateriale contemporanea, attraverso le arti applicate, il design, le produzioni industriali del XX secolo, il patrimonio demoetnoantropologico.*

*Esso si trova nel piano commerciale dello stabile al 317 di via Portuense. Si tratta di un complesso residenziale alto 9 piani, situato, come già detto, nella periferia nord-ovest della Capitale chiamato, per via della sua lunghezza di quasi 1 km., il Serpentone (Figura 1).*

*Al momento della costruzione del palazzo, nel 1967, furono rinvenuti alcuni sepolcri imperiali nella necropoli portuense che furono conservati inglobati nel basamento dell'immobile.*

*In seguito, negli anni Ottanta, si tentò di valorizzare i monumenti integrandoli in quello che fu il primo Drugstore d'Italia. Il Drugstore però fallì negli anni Novanta e la necropoli ritornò inaccessibile fino al 2005 allorché venne concluso un accordo con la Soprintendenza Archeologica di Roma per trasformare l'area in un museo di proprietà demaniale.*

---

\*Corresponding author: francadeleo@outlook.com



Figura 1. Roma, Il Serpentone, 1967

*A tal fine, fra il 2006 e il 2015, sono stati realizzati importanti restauri e adeguamenti per rendere efficiente la struttura. Infine, un intervento d'urgenza del 2019 ne ha ripristinato la piena funzionalità.*

*Superato il periodo di degrado, oggi Corviale e il suo Museo sono inseriti in un progetto di riqualificazione che mira alla loro rinascita e, più in generale, al recupero e alla conseguente valorizzazione del Patrimonio meno conosciuto delle periferie urbane e culturali della città, realizzando così il suo ruolo di museo di prossimità destinato alla formazione e alle esigenze culturali dei cittadini.*

*Ed è soprattutto l'arte contemporanea chiamata a svolgere questo ruolo per la sua capacità di esplorare e interpretare la realtà, includere e rafforzare l'identità, risanare luoghi e persone, sviluppare il territorio.*

*In questo progetto – che prevede un'ampia offerta culturale comprendente, oltre alle manifestazioni espositive, conferenze, corsi, visite guidate, cineconferenze, eventi e concerti – rientra la mostra del Virus Group ospitata appunto nel Drugstore Museum, curata da Daniela Porro, Alessio De Cristofaro, Jonathan Giustini e dedicata ad uno storico gruppo di artisti che da molti anni anima la vita culturale del Corviale e del Municipio XI.*

*Anche l'amministrazione comunale, affiancando la Soprintendenza Speciale di Roma Archeologia Belle Arti Paesaggio, ha partecipato alle operazioni di allestimento, preparazione e promozione della iniziativa, realizzando una condivisione dell'attività amministrativa, proficua sotto diversi punti di vista, ma soprattutto capace di creare quella rete di sinergie istituzionali che determina il migliore svolgimento del servizio pubblico.*

## 2. Virus Group

*Il Virus Group, nato a Napoli verso la metà degli anni Ottanta, rappresenta una delle più lucide e visionarie esperienze di arte applicata attualmente operanti: pittura, incisione, scultura, ceramica, installazioni, performance, poesia visiva.*

*Esso da subito si caratterizza per essere una realtà capace di incrociare arti visive e multimediali con la precisa volontà di liberare l'arte contemporanea da quella che il gruppo considera la rete senza vitalità del mercato, in nome di una nuova visibilità e di un più vitale confronto, al di là delle diverse personalità dei suoi componenti e dei cambiamenti sopraggiunti nel loro lungo cammino.*

*Un racconto che parte da Napoli, viaggia per Cuba e New York, si disperde e divide senza però smettere di creare, sia pure in forma individuale, per approdare dopo varie peripezie nella periferia di Corviale, dove, negli anni duemila, si ricostituisce come collettivo spontaneo e autoproclamato, riprendendo a vivere, operare, produrre, riqualificando i luoghi, compattando nuove esperienze e spingendo per un cambiamento dei rapporti.*

*Tre dei quattro fondatori – Giancarlo Savino, Giulio Ceraldi, Consuelo Chierici – si incontrano e rifondano il gruppo con lo scultore Stefano De Santis, mettendo in piedi uno studio aperto, nello stesso tempo privato, partecipato e sociale, come parte di una comunità di eredità dove il tempo si rinnova coinvolgendo stratigrafie di storie che mettono al centro le persone: i visitatori, gli artisti, gli operatori, i tecnici, i pensatori, gli autori, le associazioni, chiunque sia parte di un processo di crescita culturale che sa fare rete e intrecciare creatività e progetti.*

*Il Drugstore Museum è il fulcro di questo percorso che si radica nell'XI Municipio della città di Roma e si affaccia sul mondo. Ed è per celebrare la riapertura al pubblico del museo di prossimità e del Circuito della Necropoli Portuense che viene organizzata, nel sito museale al centro di una periferia storica, la mostra "Virus group. Napoli New York Corviale", in cui si sperimenta una forma d'arte che nasce solo quando, incontrando la vita con tutto il suo carico di dolore, precarietà, scoramento, talora violenza, se ne restituisce l'aspetto più alto.*

### 2.1. La poetica del Virus Group

*I componenti del gruppo sono, dunque, Giancarlo Savino, Giulio Ceraldi, Consuelo Chierici, Stefano De Santis, tre uomini e una donna, quattro artisti in cammino da sempre: Stefano vivendo per diversi anni a Cuba, Consuelo spostandosi da Torre del Greco a New York per studiare, ogni tanto raggiungendo il Senegal, Giancarlo vivendo a lungo in Danimarca e Giulio sempre in viaggio tra le spiagge di Pozzovecchio e Procida e il mondo.*

*Con questa mostra, colorata e folle, immersa, quasi moderna catacomba, nell'antico centro commerciale trasformato in moderno museo, i quattro artisti del gruppo raccontano qualcosa della loro anima e della loro arte, riordinando la memoria, mettendo ordine in materiali in disordine che contagiano e diventano da sempre virus. Materiali che ora hanno deciso in parte*

*di sistemare e svelare in una grande rappresentazione di vita artistica, di lavoro che parla dell'uomo che lo realizza e di come lui si trova a esistere, a pensare, in quel preciso istante.*

*Occorre avvicinarsi per conoscere questi artisti, le loro opere e il loro pensiero: immaginarli come un fiume che scorre a valle e che impetuoso rompe gli argini e la sua diga, lasciandosi scorrere e trasportare nel flusso della memoria, nella corrente della vita, vista in una prospettiva tutta loro, vita che sta nelle loro opere, che dicono di cosa e come sono fatti. Sono timidi ma possono urlare a squarciagola, capaci di abitare luoghi abbandonati, come Corviale, ripulirli e risanarli, combattere contro la malavita locale che vuole ricattarli e che attualmente non è più davanti al loro studio, accoglienti per gli altri: ragazzi, esperti d'arte, galleristi, giovani artisti e amici del quartiere, per tutti quelli che vogliono conoscerli meglio, che trovano sempre da loro, nel loro immenso studio aperto alle correnti e ai suoni della strada, un buon caffè napoletano, una torta di mele, un piatto da loro preparato.*

*Studio aperto, si è detto, per renderlo oggetto di frequentazione attiva, offrendo a chi lo desidera la conoscenza diretta del lavoro degli artisti, e per farne il luogo centrale della ricerca e della cultura artistica, con ciò, d'altra parte, rivendicando la centralità della figura dell'artista considerata nella realtà delle contraddizioni e dei conflitti che vi si intrecciano ma anche nelle tensioni di una lucida coscienza critica.*

*Le loro opere risultano essere così frammenti, suggestioni di memorie tornate, studi aperti, laboratorio di produzione, tappe di un cammino di ricerca di cui quasi non parlano o, se lo fanno, lo fanno di rimbalzo, come un gesto naturale.*

*Arte che contamina, ma che anche si diverte e si abbandona, arte in cui mai si percepisce la paura, l'invidia, la rabbia, ma solo il gusto del fare, del lasciare segni. Traspare gioia, ironia, commozione in quello che fanno. E ciò vale per tutti questi artisti: evidentissimo e quasi struggente in Giulio Ceraldi; mascherato in Consuelo Chierici; sovrapposto e stratificato in Giancarlo Savino; urlante, quasi come lava incandescente, in Stefano De Santis.*

*Eventi virali, li hanno sempre chiamati, per cui non esistono cure o rime-di in quanto sono solo scambi di esperienze intesi a recuperare il momento del confronto come azione centrale del lavoro dell'artista. Studi aperti non per contrastare il lavoro delle gallerie, ma per promuovere una più vasta aggregazione intorno ai motivi dell'arte moderna. È così che hanno "infettato" con un virus incurabile uomini e donne.*

*Ed è Giancarlo Savino il primo ad approdare a Corviale nel 2008 e ad occupare uno spazio, lo stesso dove oggi il Virus Group ha sede e gallerie. Un luogo a cui si accede da vari lati, strappato alla strada, al degrado, all'abbandono, dove egli aggrega un po' alla volta amici e artisti di Corviale, elaborando un'idea di Museo urbano di Roma, attraverso la realizzazione di opere da collocarsi proprio dentro lo stesso tessuto urbano, un progetto di permanente educazione visiva pubblica.*

*Si riuniscono via via nel corso degli anni numerosi artisti e qui, ad un certo punto, si ritrovano Consuelo Chierici, Giulio Ceraldi e, infine, Stefano De Santis.*

*Nasce così il Virus Group, che riprende i temi fondanti e lo spirito iniziale del percorso, realizza molti interventi sparsi per Corviale, diffonde il proprio modo di sentire, vedere, parlare, partecipare alla vita di ogni giorno, senza peraltro ricercare una tendenza, ma partendo da uno stato d'animo, condizione esistenziale che ne accomuna i componenti.*

*L'idea che li unisce sin dall'inizio, portandoli a cercare un rapporto non mediato da nessun ruolo, a invocare il primato dell'artista e il suo rapporto con il tempo, è quella dell'inquietudine, simile ad uno stato virale, quando il corpo è colpito da un virus e i suoi sensi vanno in stato d'allerta e l'attenzione diventa massima: circostanza in cui viene meno la condizione di normalità e si determina il punto di incontro.*

*È esemplare al riguardo una loro dichiarazione: "Ormai molti artisti non producono più secondo i propri ritmi, il loro essere soggetti creativi, ma seguendo affannosamente le esigenze del mercato. In questo modo il loro lavoro è simile a quello salariato e la loro creatività subalterna al flusso delle mode e degli stili sempre più veloci e che risultano alla fine più o meno prefabbricati. Dove la velocità delle comunicazioni non è pari alla velocità delle merci, i rapporti sono rallentati. Ed è per questo che rivendichiamo la centralità dell'artista come uomo che vive in un continuo stato di malattia, produttore di tensioni e cosciente del suo ruolo critico".*

## **2.2. Gli artisti, le opere, l'attività**

### **Giulio Ceraldi**

*Giulio Ceraldi è un artista libero, che spesso cita quello che il filo dei ricordi, come mare sul filo della corrente, gli depone davanti.*

*C'è una sua grande installazione in mostra. Un'opera composta, formata da diverse sezioni, che l'artista preferisce considerare una scultura polidimensionale: il suo titolo è "Golfo mistico" (Figura 2).*

*L'opera indica un percorso: quello di un bambino che per la prima volta vede il Golfo di Pozzuoli, del quale si avverte il pensiero, l'emozione, la fisicità, il grottesco, la vita che scorre, il pianto e il dolore e anche la parte oscena dell'esistenza.*

*Si entra attraverso una grande porta, oltre la quale si scorge l'osservatore per finire poi davanti al trono, all'ultima spiaggia, di cui si avverte la risacca con dei pesciolini che saltano leggeri, e infine appaiono i simboli del grande silenzio, dell'infinito, dove nulla è più spiegabile, dove l'uomo è muto, atterrato sul trono da chissà dove, la cui potenza sta tutta nei pensieri.*

*È stato anche un grande pittore, un tempo, ma di questa sua prima vita a Napoli non ama parlare, né possiede alcun quadro del passato. Tutti sono stati venduti e si trovano in importanti collezioni ma di essi restano solo foto sfocate, in bianco e nero, risalenti ad una mostra dei primi anni Settanta a Napoli. In essi sono narrate le trasformazioni dell'io e il suo percorso di perdizione o*

*Figura 2. Giulio Ceraldi, Il golfo mistico, 1999 (legno, acrilico, alluminio, chiodi).*





purificazione da qualcosa che, attraverso questi grandi dipinti, egli doveva sconfessare e superare per sentirsi libero.

Ora realizza delle icone e parla apparentemente con martello e chiodi che batte sul legno, su sottili lastre di alluminio sulle quali la parola è diventata suono. E, nelle icone che oggi realizza, talora appaiono frammenti fotografici delle sue antiche pitture sulle quali interviene con nuova pittura, con grafite, carte colorate incollate, quasi a voler stabilire un nuovo rapporto con il suo passato di pittore. Nasce così una nuova ambientazione per l'icona su cui il metallo arriva per ultimo, quasi acuta coscienza di sé stesso, di questo inesorabile interrogarsi sul senso della vita e della morte. C'è spiritualità in queste opere, ma non c'è pace.

L'icona comunque rappresenta il momento sacro del lavoro. L'icona stessa è sacra. L'opera "Le vie del sacro" (Figura 3) racconta proprio questo, interrogandosi su quali siano oggi i valori ai quali l'uomo può fare riferimento.

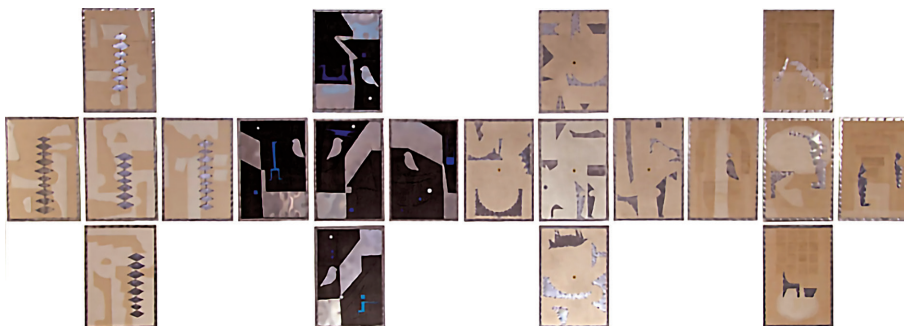


Figura 3. Giulio Ceraldi, *Le vie del sacro*, 2020 (legno, carta, acrilico, chiodi).

Intanto nel 1986, a Roma, Giulio Ceraldi incontra Giancarlo Savino e Consuelo Chierici. Si tratta in realtà di un reincontro dato che il gruppo, nei tanti anni di separazione, ha continuato a esistere silenziosamente pur nelle tempeste individuali: vite diverse ma sempre comunicanti, separate casualmente dal destino, ma sempre vicine.

A questo punto l'interesse di Ceraldi si sposta verso il Teatro, per cui inventa sculture, scene, oggetti, costumi, lavorando con Mario Martone, Claudio Collovà, Vincenzo Consolo.

Attraverso il teatro realizza la sua prima grande icona in metallo, quale simbolo e svolta decisiva di una nuova esistenza d'artista.

### **Stefano De Santis**

Stefano De Santis è, invece, l'artista che, prima di dare vita alle sue opere, saggia la consistenza, la morbidezza o la durezza dell'argilla di cui son fatte, per rendersi conto del loro stato di conservazione nel tempo, non sapendo se dalle sue mani nasceranno giganti o minuscoli manufatti

Cuba e Corviale sono i luoghi che rappresentano le fasi decisive della sua vita di artista, sempre alla ricerca di suggestioni, di percorsi da chiarificare. Artista nomade, alla ricerca di tracce dell'antico, sulla scia di leggende attraversa territori che sono vestigia di passaggi, incontri, stratificazioni di culture.



È uno scultore archeologo che prende appunti in silenzio, svolgendoli nel suo studio di Corviale, lavorando rapidamente l'argilla per evitare la fragilità del materiale.

È quasi prigioniero delle sue stesse creazioni, rivivendo attraverso la scultura gli eventi vissuti in tempi remoti ed essendo capace tuttavia di assorbire, interpretare, condividere lo spirito e la ricerca del gruppo di Corviale, umilmente realizzando il suo lavoro quotidiano.

"Il popolo in cammino" è il suo ultimo ciclo di grandi sculture: un popolo che osa, che va oltre la natura, abbandonandosi alla vita (Figure 4-5).



Figura 4. Stefano De Santis, *Popolo in cammino # 1*, 2020 (terracotta patinata, cera).



Figura 5. Stefano De Santis, *Popolo in cammino # 3*, 2019 (terracotta patinata, bronzo)

### **Consuelo Chierici**

Consuelo Chierici, milanese di nascita e napoletana di formazione, nel 1981 collabora con Giancarlo Savino al progetto di realizzazione della pittura urbana di Napoli, sulla scalinata di S. Francesco, dal titolo "La caduta del re", che viene accolto anche come una risposta critica alla gestione culturale condotta a Napoli in quegli anni.

Partecipa poi a numerosi eventi multimediali, collaborando con diversi artisti, e fonda l'Associazione culturale "Materials in disordine". L'evento però viene osteggiato dalle Gallerie private che, considerando l'iniziativa una ingerenza nell'attività e nella gestione dell'informazione culturale della città, mettono in atto molte azioni per screditarla, con la conseguenza di determinare al contrario una grande curiosità nel pubblico.

Seguono altre iniziative finché nel 1986 fonda a Napoli con Giancarlo Savino, Giulio Ceraldi e altri artisti il Virus Group, partecipando con loro al progetto "Studi aperti" per dare una risposta etica e organizzativa alla mancanza di visibilità, porre il loro studio al centro del fare arte, senza filtri e mediazioni tra artisti e pubblico.

Nel 1987 si trasferisce a New York e vi resta venti anni, studiando, svolgendo varie attività nel settore artistico, promuovendo eventi culturali, partecipando a numerose mostre collettive in gallerie ed esponendo in una mostra personale alla Knitting Factory una serie di opere in lastre di zinco e rete, ferro cromato e luci, dedicate al tema del labirinto (Figura 6). Ripropone, quindi, a New York con il gruppo "Eutropia" le stesse idee del Virus Group e una serie di eventi in spazi itineranti, contribuendo a ridefinire il modo in cui l'arte viene esibita anche a New York, dove gli artisti rappresentano se stessi, aprono al pubblico i loro studi, concepiscono il territorio espositivo come luogo accogliente, chiuso però al mercato e ai suoi metodi.



Figura 6. Consuelo Chierici, La danza del labirinto, 1994 (lastra di zinco, rete metallica, illuminazione a led, serie di 6).

Nei primi anni duemila partecipa a diversi eventi espositivi in Italia e fonda a Roma con altri artisti la associazione "Comunità X-Artisti di Corviale" per la realizzazione di opere da collocare nel tessuto urbano. Infine, inaugura il nuovo spazio espositivo di Comunità X con la presentazione del rinato Virus Group.

### Giancarlo Savino

Giancarlo Savino nasce a Napoli dove finisce gli studi superiori diplomandosi disegnatore tecnico meccanico. La sua passione però è l'arte che comincia ad apprendere nello studio dello scultore Gabriele Zambardino. Si avvicina poi al teatro sperimentale e realizza diverse esperienze fino alla sua prima collettiva del 1968 alla "spelunca", spazio dello scultore Zambardino. Partecipa nello stesso periodo, come batterista e percussionista, a varie serate di free jazz e di sperimentazione musicale. Incontra quindi a Milano Dino Buzzati e da questa amicizia nasce l'occasione della sua prima personale alla Galleria Cortina di Milano.

Negli anni seguenti, sempre a Milano, è impegnato in politica e cultura, incontrando artisti e intellettuali importanti per la sua formazione professionale. Ritorna nel 1980 a Napoli dove con Consuelo Chierici esegue la prima pittura urbana di Napoli, intitolata "La caduta del Re". Seguono numerose altre esperienze finché, nel 1986, nasce il Virus Group con Ceraldi, Chierici e altri artisti. Successivamente il gruppo lancia il progetto "Studi aperti".

L'attività prosegue con varie mostre finché, alla fine del 1991, il Virus Group si scioglie. Nel 1992 Savino riprende il suo lavoro a Copenaghen con

manifestazioni di vario genere, teatrali e pittoriche, e nel 1997 si trasferisce a Roma. Partecipa a mostre e rassegne e nel 2008 con Chierici e altri artisti fonda a Corviale l'associazione "Comunità X".

Seguono numerose altre esperienze che consolidano l'importanza della sua arte e, nel 2019, incontra nuovamente Ceraldi e Chierici, insieme ai quali e a De Santis decide di rifondare il Virus Group (Figura 7).

Molte sue opere sono presenti in collezioni private, musei e fondazioni.



Figura 7. Giancarlo Savino, Senza titolo, 2020 (olio su tela).

### 3. Arte pubblica

La mostra realizzata a Corviale, nel Drugstore Museum, impone, per meglio contestualizzarla, alcune brevi considerazioni anche sul tema dell'Arte pubblica [2-4].

Quanto in precedenza trattato si presenta, infatti, come ulteriore occasione di riflessione sulla reciproca influenza delle numerose esperienze di arte pubblica e sul ruolo sempre più esteso delle istituzioni nei confronti dell'attuale realtà. L'Arte pubblica è sempre più oggetto di interesse da parte di settori diversi ma che si incrociano, generando nuovi modi di interpretazione e talora sorprendenti indicazioni operative.

Al riguardo, appare utile soffermarsi su alcune questioni di carattere etico e giuridico.

Generalmente, si qualificano come Arte pubblica quelle esperienze artistiche che sono realizzate in uno spazio diverso rispetto ai consueti luoghi riservati alla esecuzione e conservazione delle opere, privilegiando una dimensione di spazio e di comunicazione aperta. In relazione a tale definizione le questioni da affrontare riguardano la committenza e la tutela, tutti ambiti in cui le posizioni delle istituzioni si interconnettono con molteplici riferimenti

normativi, vincoli giuridici, considerazioni di carattere politico e politico-culturale, analisi del contesto storico-monumentale, valutazioni di carattere urbano, paesaggistico, di sostenibilità, conoscenza della realtà sociale in cui si vuole intervenire.

*Elementi diversi che richiedono uno sguardo "misto", spesso assai difficile da realizzare, l'unico però che possa consentire un vero dialogo con lo spazio, il pubblico, la comunità, l'artista e l'opera.*

*Per quel che riguarda la committenza pubblica, appare necessario, pertanto, rivedere tutto il processo alla luce di una vera interazione tra i diversi attori che si muovono nell'ambito dello scenario pubblico, mettendo da parte l'idea di una progettazione che, non tenendo conto del contesto e del conseguente inserimento di un'opera nello spazio pubblico, la faccia risultare "calata dall'alto" e quindi non accettata e accolta da parte della comunità.*

*Solo un processo di preventiva mediazione, infatti, può produrre una pianificazione e progettazione condivisa e, conseguentemente, accoglimento e crescita culturale, con attenzione anche alla futura manutenzione e conservazione delle opere.*

*A questo tipo di visione operativa se ne stanno peraltro affiancando altre che si muovono in un contesto di esperienze condivise che partono dalla volontà della società civile di rendere concrete forme di democrazia partecipata. Ed è proprio all'interno di queste esigenze che nascono i "Regolamenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni" che sono l'espressione normativa della nuova politica culturale di collaborazione per una conduzione alla pari fra istituzioni e cittadini, nella consapevolezza di una responsabilità congiunta nella gestione dei beni destinati alla fruizione collettiva di oggi e del futuro [5].*

*La relazione tra l'amministrazione e i cittadini è regolamentata da "Patti di collaborazione" che presuppongono fiducia reciproca e obiettivi comuni, massima trasparenza e senso di responsabilità, inclusività e contrasto ad ogni tipo di discriminazione, superamento del concetto di proprietà a favore di quello di appartenenza e identità e, per finire, prossimità, elemento quest'ultimo che riconosce le comunità locali come le più idonee a farsi carico, insieme alle amministrazioni locali e decentrate sul territorio, dei beni comuni in quanto portatrici di storia e di memoria stratificata, anche quando non sono omogenee tra loro.*

*Ed è proprio in questo più ampio contesto che si inseriscono quelle iniziative artistiche non specificamente di committenza pubblica che nascono "dal basso" secondo modalità non preordinate, ma come risultato della creazione di un artista quale espressione fortemente simbolica di riappropriazione di spazi abbandonati e profondamente lacerati, spesso sottratti alla malavita organizzata, spazi risanati socialmente e restituiti alla fruizione della collettività.*

#### **4. Considerazioni conclusive su Archeologia e Arte contemporanea**

*In conclusione, si ritiene opportuno far presente alcuni aspetti riguardanti l'Archeologia e l'Arte contemporanea che procedono sempre più affiancate nel panorama dell'attuale produzione culturale.*

*Assai numerose, da un po' di anni a questa parte, sono le iniziative in cui artisti, contenuti e messaggi dell'arte contemporanea si coniugano a monu-*

menti, aree archeologiche, musei di antichità per via di analogie fra il pensiero, il metodo archeologico, l'arte e l'artista contemporaneo, nonché fra il modo di indagare la realtà attraverso la cultura materiale di archeologi e artisti: sia gli uni che gli altri, infatti, scavano strati, osservano e interpretano oggetti, raccontano storie e rimodellano la memoria individuale e collettiva [6-9].

Ed è per questa attitudine che sono sempre più frequenti mostre e performances di artisti contemporanei in siti e musei archeologici, in cui il fascino dell'antico si combina con racconti visivi dal forte impatto estetico e mediatico, pur se non sempre i rispettivi linguaggi e messaggi sono compresi dai visitatori, sicché diventa un dovere tanto dell'archeologo quanto dell'artista tradurre l'antico, raccontarlo, condividerlo con tutti, armonizzando due diverse visioni del mondo, rispettandole e valorizzandole entrambe.

Nel caso specifico della mostra sugli artisti del Virus Group al Drugstore Museum, ci si è subito posti il problema se effettivamente fossero compatibili un museo archeologico particolarissimo nell'aspetto e nel carattere e le opere di un piccolo gruppo di artisti poco noti al pubblico, ma saldamente inseriti nel panorama dell'arte contemporanea italiana, da tempo operanti nel territorio del Corviale e in continuo dialogo con la comunità ivi residente, che partecipa direttamente all'atto creativo. Il fare dell'artista e le sue opere entrano così nella vita del quartiere, rigenerando luoghi e persone.

È un'arte per tutti quella del Virus Group, comprensibile e comunicativa di messaggi, emozioni, turbamenti; un'arte come esperienza e strumento di conoscenza alla portata di tutti, frutto di una manualità artigianale, essa stessa lingua senza parole; un'arte, come in tutta quella postmoderna, in cui non c'è racconto didascalico, non c'è morale o edificazione, ma solo immagini in cui il passato si compone col presente, apparendo così vicino da sembrare perennemente attuale.

In tutto ciò il Drugstore Museum è uno spazio postmoderno che coniuga antico e contemporaneo, uno spazio in cui perfetta appare la corrispondenza fra il Museo e gli artisti del Virus Group. Le opere in mostra sembrano avere la stessa struttura del museo, realizzando una perfetta sintesi tra passato e presente che rende attuale la memoria attraverso immagini, simboli, visioni.

### Note bibliografiche

- [1] Porro D., De Cristofaro A., Giustini J., a cura di, (2022). *Catalogo della mostra "Virus Group Napoli New York Corviale"*, Drugstore Museum, Roma 2022
- [2] Pioselli A., (2015). *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi*, Cremona
- [3] Birrozzi C., Pugliese M., a cura di, (2007). *L'arte pubblica nello spazio urbano. Committenti, artisti, fruitori*, Milano
- [4] Perelli I., (2006). *Public Art, interazione e progetto urbano*, Milano
- [5] v. note n. 6 e 7 del Catalogo della mostra "Virus Group Napoli New York Corviale", op. cit. [1]
- [6] Renfrew C., (2003). *Figuring it out. What are we? Where do we come from? The parallel vision of artists and Archeologists*, London
- [7] Benzi F., (2004). *Eccentricità. Rivesitazioni sull'arte contemporanea, 1750-2000*, Milano



- [8] Pontiggia E., (2008). *Modernità e Classicità. Il ritorno all'ordine in Europa dal primo dopoguerra agli anni Trenta*, Milano
- [9] Settis S., (2020). *Incursioni, Arte contemporanea e Tradizione*, Milano

### **Riassunto**

*Il lavoro si propone, attraverso l'esame del catalogo che ha accompagnato la mostra "VIRUS GROUP, Napoli, New York Corviale", di far conoscere e apprezzare in tutta la sua varietà e complessità il Patrimonio Culturale antico e contemporaneo di una particolare zona della città di Roma denominata Corviale: un Patrimonio ospitato in una sede, il Drugstore Museum, che rappresenta un mix tra Archeologia e Contemporaneità, esempio peraltro di un modello gestionale pubblico e partecipato destinato alla formazione e alle esigenze culturali dei cittadini.*

*Svolge questo compito soprattutto l'arte contemporanea per la sua capacità di interpretazione della realtà, di inclusione e rafforzamento dell'identità, di risanamento di luoghi e persone, di sviluppo del territorio.*

*Arte contemporanea rappresentata in questo caso da un gruppo di artisti, il Virus Group, costituitosi al Corviale dopo esperienze le più varie in Italia e all'estero, che rappresenta una delle più efficaci e attuali voci nel campo delle arti applicate.*